

# L'ex ct dell'Italvolley «Allenerò la Palestina Lo sport è speranza»

Berruto torna a bordo campo dopo dieci anni

di **Doriano Rabotti**

**Mauro Berruto** non ha mai avuto paura di andare in destinazione ostinata e contraria, e non solo perché tifando Torino è abituato a soffrire. Ci ha rimesso una nazionale che poi è arrivata seconda alle Olimpiadi, nel 2015, per difendere le sue idee sui valori di un gruppo. Oggi, dieci anni dopo, l'ex ct dell'Italvolley maschile e attuale senatore del Pd torna ad allenare. Per pochi giorni, con un ruolo simbolico ma anche operativo, soprattutto per i risvolti futuri: sarà il ct della Palestina per alcuni giorni a fine novembre. Un passo avanti concreto dopo i tempi della protesta (prima di Italia-Israele di calcio), un cerchio che prova a chiudersi in modo attivo. Magari arrivando a riaprire spazi di gioco per i giovani grazie anche a chi, in Italia, ha avuto un ruolo decisivo nel fare inserire lo sport nella costituzione.

## **Berruto, come nasce questa 'convocazione'?**

«Sono stato invitato dal comitato olimpico e dalla federazione pallavolo della Palestina, con i quali sono in contatto da anni. Non entravo in palestra da dieci anni, dopo aver allenato per venticinque. Dopo la medaglia di bronzo ai Giochi di Londra pensavo di non poter avere di più dallo sport, ma questo è qualcosa di completamente diverso. Perché la Palestina è un simbolo di fragilità nel quale portare un messaggio di pace e cooperazione ha un valore

speciale. Sono tra quelli che sono ancora convinti delle potenzialità dello sport come linguaggio di riconciliazione».

## **Che cosa farà di preciso?**

«Per alcuni giorni condurrò alcuni allenamenti della nazionale, terrò corsi di formazione per allenatori e parteciperò ad incontri istituzionali. Con me ci saranno Ouidad Bakkali, Laura Boldrini, Sara Ferrari, Valentina Ghio e Andrea Orlando. Già allenare una nazionale è un privilegio, nel caso di quella palestinese è un vero atto di fiducia nel percorso verso la libertà, ora che ci sono spiragli. Allo sport io devo la possibilità di credere nel futuro, di pensare che un campo da gioco anche in un territorio devastato dalle bombe possa essere un campo di speranza».

## **Nel post in cui annuncia la 'convocazione' c'è anche una foto di squadra, ma alcuni atleti sono in bianco e nero, al fianco di quelli a colori.**

«Perché Hassan Zaiter, Ibrahim Qasi'a, Ahmed Al-Mufti e il coach non ci sono più, sono morti, i primi due nel campo profughi di Jabalia nel 2023, il terzo nel giugno scorso. Lavoreremo a Ramallah, in Cisgiordania. In Palestina vado da allenatore, quello che posso portare nella politica mi arriva tutto dal mondo dello sport, dalla consapevolezza che è politica fare bene le cose che sai fare. Vado in Cisgiordania da uomo che crede che lo sport possa svolgere un ruolo attivo nella società, che i simboli siano importanti per dare ispirazione e per incidere sulla realtà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

